



Sono nata a Manciano (GR) il 13 dicembre 1974 e vivo in campagna, nella maremma grossetana, in una casa vicino al bosco e da cui si vede il mare.

Dall'asilo sino alla terza media ho frequentato la scuola del piccolo borgo della Marsiliana di Manciano.

Ho quindi frequentato il liceo classico Carducci Ricasoli di Grosseto. Conseguita la maturità, mi sono trasferita presso l'Università degli Studi di Siena dove nel 2001 mi sono laureata con lode in medicina e chirurgia e poi specializzata, sempre con lode, in Dermatologia.

Ho poi conseguito l'ulteriore specializzazione in Idrologia Medica presso l'Università degli Studi di Milano mentre già lavoravo presso

l'unità medica delle Terme di Saturnia. Dopo un anno di collaborazione con l'U.O. di Dermatologia dell'Ospedale di Grosseto, ho iniziato, nel 2015, una nuova esperienza lavorativa, che tuttora continua, a Roma presso l'INMP (Istituto Nazionale per la promozione della salute dei Migranti e la prevenzione delle malattie della Povertà) dove svolgo la mia attività di dermatologa sia presso il Poliambulatorio sia in missione presso gli Hotspot di Trapani e Lampedusa, facendomi vivere certamente una profonda esperienza umana oltre che professionale, totalmente diversa da qualsiasi altra mai svolta prima. Per il momento quindi la mia vita è divisa tra Roma e la mia maremma e, quando è necessario, anche la Sicilia. Ma appena posso, torno a casa, la mia casa di campagna.



La mia famiglia mi ha educata sin da piccola all'arte in ogni sua forma ed espressione, in particolare alla musica, alla poesia ed alla letteratura; suono il pianoforte ed ho – dopo la licenza media – conseguito il

diploma di teoria e solfeggio presso il Conservatorio Mascagni di Livorno.

Con i miei genitori, cantautrice mia mamma Silvana e poeta mio padre Silverio, ho suonato percussioni e tastiere e cantato durante le numerose serate di musica fin da quando avevo 6 anni.

Già da bambina, mentre fantasticavo sul futuro, se diventare una ballerina, un detective privato o una giornalista, mi divertivo, in un vortice di creatività, a ideare spettacoli di teatro nelle sere d'estate, inventando di sana pianta personaggi, sceneggiatura e costumi che cucivo io stessa (avevo 6 anni!) e nei quali coinvolgevo mio cugino, più piccolo di me di tre anni e sempre disponibile a fare da attore. Poi, passando durante il pomeriggio per pubblicizzare l'evento e vendere i biglietti per il modico prezzo di cinquanta lire, costringevo ad assistere allo spettacolo con dolcezza e simpatia la mia mamma, mia sorella Patrizia e la mia nonna paterna, ovvero le persone che potevano avere più pazienza in una casa di campagna dove si lavorava la terra e tanti anni prima gli uomini erano stati carbonai e tagliatori.

Poi era la volta di festival musicali con protagonisti vari per i quali inventavo i nomi più buffi e stravaganti che ancora oggi qualche volta in famiglia ricordiamo ridendo.

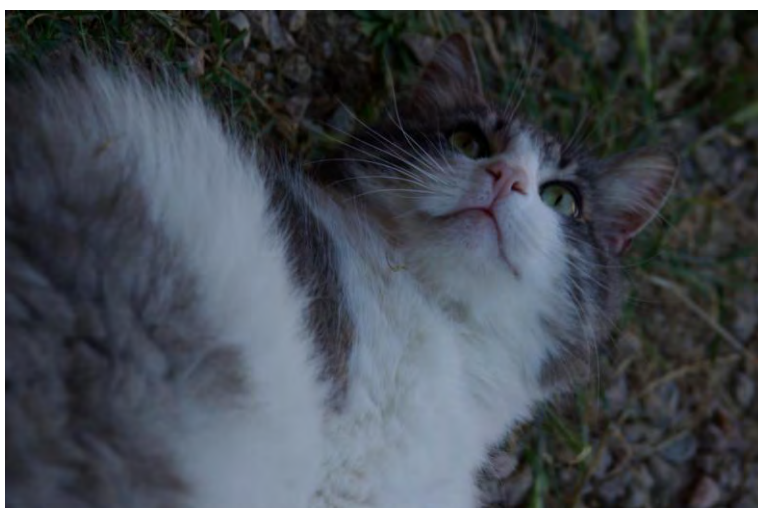
Cucivo bambole e pupazzi, non solo per me ma anche per qualche amica che vedevo triste o troppo timida a scuola, così da farla sentire meno sola, pensavo. Avevo imparato da mia mamma: bastava un po' di stoffa bianca, della lana colorata per farle i capelli, i pennarelli per gli occhi, il naso e la bocca: per imbottire poi la bambola una volta cucita era la volta della lana di pecora che compravamo per i cuscini e che la

mamma lavava, lasciandola ad asciugare al sole distesa per poi dipanarla. Così, con una mestola di legno la sistemavo ben bene e la bambola pian piano prendeva forma. Poi un bel vestito ed era bellissima.

D'estate passavo le mie giornate sempre fuori, l'inverno invece, prima i compiti e poi il gioco.

L'inizio della scuola era sempre una gioia, tanto che ancora sento il profumo della cancelleria nuova che andavamo a comperare con il babbo e la mamma e tanta tanta emozione.

La vita trascorreva semplice e certo a volte dolce e solitaria, come nell'autunno e nell'inverno, in quella campagna vicino al bosco, dove anche la strada bianca finisce per farci sentire ancora oggi davvero vicini al falco che grida, alle nuvole bianche sugli ulivi d'argento, al tuono e al lampo del temporale, agli animali domestici che ci fanno





compagnia come i gatti, i cani e gli amici del pollaio, alle isole in lontananza, vicino al Monte Argentario, a quel castello che regna come secoli fa sul maestoso bosco del borgo dove siamo cresciuti e che, mentre il tempo passa, resta sempre lì geloso di quei tramonti di fuoco sul mare che solo la maremma sa regalare.

Dal 2010 ho iniziato a scrivere favole e racconti: era il periodo in cui lavoravo come medico alle terme di Saturnia. E' successo qualcosa un giorno, alcuni personaggi hanno cominciato a scherzare con me nella mia mente e in loro rivedevo bene e chiare le situazioni che vivevo ogni giorno e grazie a loro, capii, potevo trasmettere il mio pensiero ad altri. Ecco che mentre sceglievo la strada più lunga ma più bella per tornare a casa, mi parlavano le nuvole, il temporale, gli alberi, gli animali: i viaggi solitari erano per me preziosi momenti per dialogare con loro.

Da allora la mia vita è cambiata: C

credo davvero che le favole non siano solo per i bambini ma per tutti coloro che desiderano addolcire le ferite della vita leggendo davanti al camino storie che possono essere più simili alla nostra di quanto non pensiamo.

I miei racconti sono per me quella casa sull'albero che ogni bambino sogna di avere e dove io, bambina molto cresciuta, mi rifugio volentieri quando nella vita si scatena il temporale e, perché no, anche quando voglio dire qualcosa che so già che nessuno vorrebbe ascoltare se venisse espresso in maniera diretta, ma che credo davvero possa essere un messaggio importante... e allora sì, diciamolo con una favola!

Un caro saluto al mio editore Luigi Alberto Bruzzone e a tutti i miei piccoli grandi lettori !

Paola Fabiani

